



CONGREGATIO PRO CLERICIS

OMELIA PER IL 51° CONVEGNO NAZIONALE DEI RETTORI E DEGLI OPERATORI DEI SANTUARI

Pompei, 24 novembre 2016 – Ore 19:00

“*Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atrii con canti di gioia*”. Quante volte e da quanta gente le porte di questo Santuario sono state attraversate! Dal giorno in cui il beato Bartolo Longo realizzò questa impresa, milioni sono i pellegrini giunti fino a qui: uomini e donne sospinti dal desiderio di Dio, affamati di felicità e di pace, carichi di domande, di angosce e di speranze, talvolta ammalati, affaticati e oppressi, hanno cercato la misericordia del Padre, attraverso una via speciale: la tenerezza di Maria.

Oggi, in occasione del 51° Convegno Nazionale dei Rettori e degli Operatori dei Santuari Italiani, vengo anche io come pellegrino, esprimendo la mia gratitudine per l’invito al Presidente dell’Associazione dei Santuari Italiani Padre Mario Magro, e rivolgendo il mio affettuoso saluto all’Arcivescovo, S.E. Mons. Tommaso Caputo, e ai Rettori dei Santuari qui convenuti.

Ai momenti di riflessione e condivisione di questi giorni avete voluto dare come titolo “*Maria, Madre della misericordia*”, proprio mentre si è chiuso, da qualche giorno, l’Anno Giubilare della Misericordia. E’ stato un tempo di grazia nel quale abbiamo potuto riscoprire il cuore del Vangelo: **l’amore misericordioso del Padre che, in Gesù, si mette alla ricerca dell’uomo per guarirlo.**

Di questa onnipotenza dell’amore divino, **Maria Santissima è l’icona più bella:** toccata dalla misericordia di Dio, che si è chinata su di Lei scegliendola come Madre del Messia, Ella è diventata Madre amorevole e compassionevole, pellegrina di fede insieme gli uomini e alle donne di ogni tempo, sicura speranza per tutti coloro che cercano Dio. Maria – come ha scritto il Santo Padre – “*è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore*” (PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 24).

Allo stesso modo, possiamo chiederci: **chi entra nei nostri Santuari, partecipa al mistero dell’amore di Dio?** I nostri luoghi di culto e di pellegrinaggio favoriscono l’incontro con il Signore e con la Sua misericordia o restano solo dei luoghi decorativi della nostra religiosità? Questi interrogativi stimolano il nostro

impegno pastorale – quello dei Rettori e di tutti gli Operatori – a fare dei Santuari **i simboli della fede del popolo**; luoghi nei quali le persone, arrivando da strade diverse, portano a Dio le loro fatiche e le loro speranze; **spazi di preghiera, di silenzio, di riconciliazione e di carità**, nei quali, in mezzo alle vicende della vita, anche le più dolorose, è possibile incontrare l'amore misericordioso di Dio, che libera e guarisce.

Ce lo ricorda bene il Vangelo di oggi, che ci descrive, con le tinte forti del linguaggio apocalittico, i segni di decadenza della creazione e gli avvenimenti umani, talvolta feriti dalla violenza e dal male; è proprio in mezzo a questi eventi che il Signore viene a salvarci: *“Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”* (Lc 21,28). E' una Parola che semina speranza nel nostro cuore, scacciando via la nube tossica della paura, della rassegnazione e della tentazione di credere che il male sia più forte e abbia l'ultima parola su di noi: Dio scaccia il male e vince la morte, intessendo **una storia di salvezza dentro le trame della nostra vita quotidiana**.

E' questo che, anche oggi, il Popolo di Dio viene a cercare nei nostri Santuari. Essi permettono **l'esperienza della preghiera, della carità e della riconciliazione** e, così, sono luoghi che aiutano il popolo a “risollevarsi” e “alzare il capo”, rinnovando la fede in Dio e ricevendo la sua liberazione. Permettetemi di soffermarmi, brevemente, su queste tre realtà: preghiera, carità e riconciliazione.

Santuari e Preghiera. “Alzate il capo”: è bello vedere che il Signore desidera figli capaci di “stare in piedi”, che non siano cioè ripiegati sotto il peso del male e della paura. Il verbo “alzatevi”, usato dal Vangelo di oggi, è lo stesso che viene utilizzato per la Risurrezione di Gesù: siamo risorti con Cristo e, per questo, anche nelle difficoltà, possiamo vivere la nostra vita **restando in piedi e guardando in alto**.

Ogni giorno entriamo nelle battaglie della vita, lavoriamo e ci impegniamo in molte cose, talvolta fronteggiamo situazioni di disagio o di dolore e ci portiamo dentro pesi, angustie e attese; eppure, forti dell'amorevole compagnia di Dio, che percorre le nostre stesse strade, restiamo in piedi; non cediamo al male, non ci lasciamo andare nello scoraggiamento, non ci irrigidiamo nella paura. Noi camminiamo guardando sempre davanti a noi, perché sappiamo che Dio ci viene incontro con la Sua salvezza.

La preghiera esprime proprio questa nostra speranza. Nell'esperienza del dialogo d'amore con il Signore, impariamo ad alzare il capo, a guardare la vita e la realtà dalle altezze del cuore di Dio, a diventare in Lui uomini nuovi e testimoni del Suo Regno di giustizia e di pace.

Quando i Santuari diventano **autentici luoghi di preghiera**, nei quali vengono curati il silenzio, l'annuncio e la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione dei

Sacramenti, la devozione verso Maria Santissima e i Santi, allora essi trasmettono al popolo la forza di “risollevarsi e alzare il capo” e ad affrontare la realtà quotidiana con l’armatura dello Spirito. Ogni volta che siamo piegati e piagati, un pellegrinaggio in un Santuario può diventare un’occasione per risvegliare la nostra fede e la speranza nel domani, un “levare il capo” per sperimentare che Dio è sempre al nostro fianco e si prende cura di noi.

Santuari e carità. L’incontro con Dio deve essere misurato nella vita concreta: o ha cambiato il nostro modo di pensare e di agire o, ancora, deve maturare e diventare autentico. **Accogliere Dio significa lasciare che la nostra umanità venga trasformata a immagine di Gesù,** Suo Figlio, cioè diventare capaci di amare gratuitamente e fino al dono sé, di abbattere le ostilità che ci separano dagli altri, di saperci fermare presso i fratelli feriti e farci loro prossimi.

Chi contempla Gesù, che si è abbassato fino a noi e ha preso su di sé la nostra miseria e la nostra morte, non può restare a “guardare dalla finestra” le cose che non vanno e la vita dei fratelli; al contrario, il cristiano “è chiamato a seguire la sua via di amore concreto; a domandarsi, ciascuno ogni giorno: “che cosa mi chiede l’amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?” (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa di chiusura del Giubileo della Misericordia*, 20 novembre 2016).

I nostri Santuari, perciò, sono il luogo in cui, dalla relazione con Dio e dalla devozione a Maria e ai Santi, impariamo la carità, che è il cuore del Vangelo. Sarebbe una fede povera, comoda e perfino rischiosa, quella che, ci conducesse verso la cima del monte di Dio senza donarci, però, il desiderio e il coraggio di scendere verso la pianura, in mezzo ai fratelli e nel cuore dei loro tormenti e delle loro fatiche (cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia Concistoro Ordinario per la creazione di nuovi Cardinali*, 19 novembre 2016).

Permettetemi di usare un’immagine; capita di incontrare, sempre più spesso, persone dello stesso nucleo familiare o gruppi di amici che fanno la stessa strada o condividono lo stesso tavolo al ristorante; avrete notato certamente che, spesso, ciascuno sta con la testa bassa, ripiegata sul proprio smartphone, magari a chattare con qualcun altro. Apparentemente vicini, ma con in mezzo un altissimo muro che impedisce ogni autentica comunicazione.

Anche in questo caso, è pregnante l’invito di Gesù: Alzate il capo! **Imparate a guardare chi sta di fronte a voi,** cercate di accogliere lo sguardo e la parola di chi vi cammina accanto. La carità inizia da questo: uscire dal nostro piccolo mondo individualista, alzare il capo per guardare i fratelli, saperci fermare e condividere il poco che abbiamo e che possiamo. In questo modo, partecipiamo al dolore del mondo con la stessa generosità del Signore e diventiamo strumenti della sua liberazione.

Santuari e riconciliazione. Una parola, infine, sulla riconciliazione. E' una delle esperienze più belle che un pellegrino possa vivere arrivando in un Santuario. Ritrovare il silenzio interiore, avere la possibilità di guardare alla propria vita attraverso le lenti della Parola di Dio e, soprattutto, potersi accostare al torrente di grazia della Sua misericordia, attraverso **il sacramento della confessione**.

La festa di questo incontro con la misericordia di Dio rinnova il nostro cuore ferito, ristora le nostre membra stanche, ci solleva dai pesi che talvolta incombono su di noi, abbatte le barriere create dall'egoismo, dall'orgoglio e dall'indifferenza; quando sperimentiamo sulla nostra vita lo sguardo misericordioso di Dio, davvero **siamo capaci di rialzarsi e di ripartire** con rinnovata energia.

Così, scopriamo che *“Nel cuore di Dio non ci sono nemici, Dio ha solo figli. Noi innalziamo muri, costruiamo barriere e classifichiamo le persone...L'amore di Dio ha il sapore della fedeltà verso le persone, perché è un amore viscerale, un amore materno/paterno che non le lascia nell'abbandono, anche quando hanno sbagliato”*. (cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia Concistoro Ordinario per la creazione di nuovi Cardinali*, 19 novembre 2016).

Quando si fa forte la tentazione di giudicarci e condannarci a vicenda, siamo chiamati a fare l'esperienza del sentirci figli amati e perdonati da Dio; diventeremo anche noi, così, operatori di misericordia: persone capaci di incontrare, dialogare, amare e perdonare; cristiani che, propagando questa cultura della riconciliazione, contribuiscono a costruire un mondo più giusto e fraterno.

Carissimi, Maria Santissima è la Donna che ha alzato il capo verso l'Alto, vivendo un'intima relazione con Dio, accogliendo Gesù nel Suo grembo e imparando da Lui la carità del Padre. Potremo guardare a Lei e lasciarci illuminare nel nostro viaggio spirituale, accogliendo la bella occasione che ci verrà concessa nelle prossime tre Giornate Mondiali della Gioventù: il Santo Padre, infatti, ha deciso che i temi di questi tre appuntamenti saranno ispirati a Maria. Ripercorrendo le grandi cose che Dio ha fatto per Lei, la Grazia divina che l'ha visitata e il generoso “eccomi” offerto al progetto della salvezza, Maria sarà icona del cammino dei giovani che si snoda tra passato, presente e futuro.

Sul Golgota, Gesù ha affidato la Chiesa alla Madre della Misericordia; proprio ai piedi della Croce, Ella ha potuto vedere con i Suoi stessi occhi il perdono che Gesù ha concesso al ladrone pentito e, così, ha maturato il desiderio di raccoglierci sotto il Suo tenero manto *“È la Madre di misericordia a cui ci affidiamo: – ha detto Papa Francesco chiudendo l'Anno Giubilare – ogni nostra situazione, ogni nostra preghiera, rivolta ai suoi occhi misericordiosi, non resterà senza risposta”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa di chiusura del Giubileo della Misericordia*, 20 novembre 2016).